

YAMATO

MENSILE ITALO-GIAPPONESE

大和
月刊日伊

Anno III N. 1
Gennaio 1943 - XXI
Un fascicolo L. 3



Fanciulla di Kyōto del XVIII secolo.

ITALIA



FERROVIE
DELLO
STATO

高速度
設備の完璧
文明の表象の様な
イタリア国鉄を
ご利用下さい



羅馬

貯蓄



銀行

CASSA DI RISPARMIO DI ROMA

FONDATA NELL'ANNO 1838

Sede e Direzione Generale: Corso Umberto I N. 320

Telefono: 683.481 - 82 - 83 - 84

Succursale: Piazza Monte di Pietà N. 32

N. 13 Agenzie in Roma e 26 nel Lazio

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA
RICEVITORIE PROVINCIALI DI ROMA E FROSINONE

OPERAZIONI DI CREDITO SU PEGNO
GABINETTO DI RICERCHE FISICHE

Presidente: See. GUGLIELMO M. See. Gr. Cr. Giorgio, Vice Presidente del Senato, Vice Presidente Società Amici del Giappone, già Presidente dell'Esposizione Italo-Giapponese.

V. Presidente: See. MAGGIORI Gr. Cr. Avv. Luigi.

Consiglieri: ALBERTAZZI Cia. Gr. Uff. Avv. Tito, See. DI NAPOLI RAMPOLLA P.p.e DI NEOTTANO Ing. Dr. D. Enzo, DI NIENZO Gr. Uff. Francesco, FERRETTI Sen. Gr. Uff. Giovanni, GENITLIOLI SILVERI Cia. Ing. Comte Stefano, EZCHI Gr. Cr. Dr. Ernesto, LEPMI M. See. Ing. Carlo, MARTORELLI Gr. Uff. Avv. Ascenzio Santa, PASOLINI Sen. Cia. Guido, See. PECCHI R. Gr. Cr. Cia. Stefano.

Direttore Generale: SATTOCCHIO Gr. Uff. Dr. Luigi.

V. Direttore Generale: GAGLIOLI Dr. Cia. Cesare.

La Cassa di Risparmio di Roma, Ente di diritto pubblico, nella sua vita ultrasecolare ha contribuito in larga misura allo sviluppo delle arti, delle scienze, delle lettere e di ogni altra attività romana o nazionale avente fine patriottico, educativo o assistenziale, destinando ad esse larga parte degli utili di bilancio.

Sarà per iniziativa di nobili romani, tra cui il Principe D. Francesco Borghese, avo dell'attuale Governatore di Roma, la Cassa deve soprattutto la sua fulgida ascesa ai criteri di oculata e sana amministrazione cui si sono sempre inspirati i suoi esponenti, scelti tra i soci della Cassa che ha annoverato e annovera tuttora nel proprio seno i più illustri personaggi del mondo politico, finanziario, culturale dell'Urbe, quali Ministri, Ambasciatori, Accademici, alte autorità militari e civili e i più bei nomi dell'aristocrazia.

ELENCO DEI SOCI AL 24 DICEMBRE 1942 - XXI

- 1 ALBERTAZZI Conte Giuseppe
2 ALBERTAZZI Conte Avv. Gr. Uff. Pro.
3 ALBERTI Prof. Dot. Gr. Uff. Archivale
4 ALDOGRANDINI Principe D. Clemente
5 ALFIERI Eccellenza Avv. Gr. Ord. Dino - Ambasciatore
6 ALGIERI Eccellenza Baron Gr. Cr. Pompeo - Ambasciatore
7 ALIGHIERI Principe D. Ludovico
8 ALIOTTI MENTINI Cesare Ing. Massimo
9 ANTICI MATTEI del Principe D. Guido
10 BACCOLIO Eccellenza Duca di Adria Achille Pietro C.O.S. 88 A - See. - Masselotto d'Alba
11 BACHETTONI Vaccajotti Dot. Comm. Antonio
12 BADETTINI dei Principi Dot. D. Urbano
13 BARLUZZI Ing. Arch. Comm. Giulio
14 BAZZETTI Gr. Uff. Ing. Vincenzo
15 BENNICELLI Conte Cia. Gr. Cr. See. Alfredo
16 BENTIVOGlio Conte Pio
17 BENNUCCI Avv. Comm. Costantino
18 BERARDI Marchese Filippo
19 BERNI SCALI Conte Francesco
20 BIAMONTI Gr. Uff. Avv. Luigi
21 BESSETTI Marchese Avv. Vincenzo
22 BOITANI Dot. Comm. Giuseppe
23 BONCOMPAGNÌ LUDEVSKI Em. Principe Sen. D. Francesco - Ministro di Stato
24 BORGHÈSE Principe Eccellenza Ing. D. Gian Giacomo - Governatore di Roma
25 BORGHÈSE D. Mario Duca di Rosarno
26 BORGHÈSE Cosa. Naz. Gr. Uff. D. Rodolfo P.p.e di Nettuno
27 BOTTAI Presidente Prof. Gr. Cr. Giuseppe - Ministro della Educazione Nazionale
28 BRENCIAROLI Avv. Gr. Uff. Nobile Maria
29 BUGIOLI-VILLI Ing. Arch. Gr. Uff. Cesare
30 CAETANI D. Roffredo Principe di Bassiano
31 CAFFARELLI Duca Ing. Giuseppe
32 CALZÈDE Eccellenza Prof. Gr. Uff. Sen. Carlo
33 CAMUCINI Baron Emanuele
34 CANALE MASSUCCI Conte Valentino
35 CAPPELLI DI TORANO Marchese Luigi
36 CAPRI CRUCIANI Cosa. Naz. Gr. Uff. Luigi
37 CHIASSI Conte Avv. Giuseppe
38 CHIOGLIANI DELLA ROVERE S. A. E. Principe Dot. D. Ludovico - Gran Maestro del S. M. Ordine di Malta
39 CICCI DELLA ROVERE P.p.e D. Francesco
40 CHIOGLIANI DELLA ROVERE P.p.e D. Sigismondo
41 CIANO DI COCCILLAZZO Eccellenza Cosa. Gr. Cr. Cia. Cesare - Cia. Gr. Uff. Cia. C. O. S. 88 A - Ministro degli Affari Esteri
42 CLARINI Avv. Tito
43 COLONNA dei Principi Eccellenza Don. Gr. Uff. D. Accio - Ambasciatore
44 COLONNA Principe Eccellenza D. Marcantonio
45 COLOMBI LUDEVSKI Ing. Arch. Comm. Commissario
46 COSTANTINI Ing. Comm. Innocenzo
47 COZZA Eccellenza Cosa. Ing. Gr. Cr. See. Luigi
- 48 CRUCIANI ALLEGRIANI Avv. Gr. Uff. Fabio
49 D'ALESSANDRO Agr. Comm. Alessandro
50 D'ANCORA Conte Dot. Gr. Cr. See. Paolo
51 DATTI Conte Comm. Alfonso
52 DEL DRAGO D. Alberto Principe d'Antrea
53 DEL DRAGO del Principe D. Luigi
54 DEL GALLO Alberto Marchese di Roccapiovina
55 DELLA CHIESA Marchese Ing. Giuseppe
56 DELLI SANTI Avv. Gr. Uff. Cesare
57 DI NAPOLI RAMPOLLA Ing. D. Enzo Principe di Savoia
58 DI NIENZO Gr. Uff. Francesco
59 FEDELE Eccellenza Prof. Gr. Ord. Sen. Pietro - Ministro di Stato
60 FEDERICO Eccellenza Dot. Prof. Avv. Gr. Cr. Sen. Luigi C. O. S. 88 A - Presidente della R. Accademia d'Italia
61 FERRAJOLI Marchese Costanzo
62 FERRERI Ing. Gr. Uff. Sen. Giacomo
63 FERMI Comm. Giuseppe
64 FORTI Comm. Francesco
65 FRASCANI Avv. Francesco
66 FRASCHETTI Gr. Uff. Avv. Giuseppe
67 GALASSI Ing. Arch. Francesco
68 GARRONE Ing. Uff. Lamberto
69 GASPARI Cia. Gr. Uff. Sen. Giacomo
70 GAUTIERI Conte M. Gen. Dot. Gr. Uff. Filippo Maria
71 GENTILINI SILVERI Conte Ing. Comm. Stefano
72 CINNAMI POGGIOLESE Conte Cia. Nas. Flaminio
73 GIOVANNONI Eccellenza Prof. Gr. Uff. Cesare - Accademico d'Italia
74 GRADOLINI Ing. Comm. Carlo
75 GRAZIOLI Duca D. Pro
76 GRENI Nobile Gen. Edmondo
77 GRIMELLI Dot. Reg. Comm. Attilio
78 GUIGLIELMI DI VULCI Eccellenza Mme. Gr. Cr. Sen. Giorgio - V. Presidente del Senato del Regno
79 GUIGLIELMI Comm. Ettore
80 GUIDI Avv. Prof. Cogni. Paolo
81 INCESA DELLA ROCCHETTA Marchese D. Mario
82 KAMBO Avv. Comm. Carlo
83 KOCHI Dot. Cia. di Gr. Cr. Ernesto
84 LANCELLOTTI Principe D. Giuseppe
85 LANCELLOTTI Principe D. Luigi
86 LEVI Marchese Ing. Carlo
87 LOVATTELLI Conte Filippo
88 MAGGIONI Avv. Cia. di Gr. Cr. Luigi
89 MALVEZZI CAMPOGLI Marchese Giovanni
90 MARCHINI Lodovico
91 MARLADI Gr. Uff. Alfredo
92 MARINI Dot. Maria
93 MARTORELLI Avv. Comm. Antonio Sante
94 MASSERI D. Francesco Principe di Arzach
95 MAZZETTI Gr. Cr. Cia. Comm. Nas. Mario
96 MORETTI Cosa. Nas. Prof. Gr. Uff. Riccardo
97 MORINI Dot. Gr. Uff. Amministratore
98 MOSCONI Eccellenza Nob. Dott. Gr. Cr. See. Antonio - Ministro di Stato
- 99 OCDESCALCHI Principe D. Innocenzo
100 ONOFRI Reg. Comm. Vincenzo
101 PACELLI del Ppi. Avv. Marcellino
102 PALLOTTINO Prof. Reg. Comm. Carlo
103 PARMESE Eccellenza Prof. Gr. Cr. Roberto - Accademico d'Italia
104 PARINI Nob. Gr. Uff. Enrico
105 PASOLINI DALL'ONDA Cosa. Sen. Guido
106 PATRICKI Comm. Comm. Giulio
107 PATRIZI MARCHESE Ing. D. Giovanni
108 PATRIZI MONFORTE Marchese D. Patrizio
109 PECCATI Conte B. Gr. Cr. Stanislao
110 PERICOLI Avv. Filippo
111 PIEDIMONTE Avv. Comm. Pietro
112 PERICOLI Nob. Avv. Gr. Cr. Paolo
113 PIEMONTE Marchese Comm. Dr. Luca
114 PIZZARELLO Eccellenza Gen. Comm. Ugo - Medaglia d'Oro
115 PIUGGIANA Avv. Gr. Uff. Riccardo
116 POCCI Conte Avv. Gr. Uff. Enrico
117 POZZI Dot. Amico Danilo
118 RE Avv. Comm. Luigi Filippo
119 RICCI PICCI Prof. Dot. Giacomo
120 RODONI Avv. Comm. Lodolfo
121 ROSPIEGOLO Principe D. Giovanni Battista
122 ROSETTI Ing. Comm. Luigi
123 ROSSI Cosa. Nas. Avv. Prof. Gr. Uff. Antonino - Medaglia d'Oro
124 RUSPOLI Principe Eccellenza D. Alessandro
125 SACCHETTI Marchese Gr. Cr. Giovanni Bartolo
126 SALOMONI Conte Dr. Comm. Francesco
127 SALVATICI GALLI Nobile Cesare Angelo
128 SALVATICI Duca D. Averardo
129 SENNO Eccellenza Cosa. Gr. Uff. Carlo - Ambasciatore
130 SELI Marchese di S. Andrea di Usata Gr. Cr. Sen. Cesare
131 SPADA POTENZIANT VERALLI Eccellenza P.p.e Gr. Cr. Sen. Ludovico
132 SPALLETTI TRIVELLI Conte-Dott. Cav. Cesare
133 STEFINI Nob. Comm. Giuseppe
134 THEODOLI Mass. Gr. Cr. D. Francesco Maria
135 THEODOLI Mass. Ing. D. Lorenzo
136 THEODOLI Mass. D. Mario
137 TORLONIA D. Andrea Duca di Poli
138 TORLONIA Gr. Uff. Sen. D. Carlo P.p.e di Ca.
139 TUMEDI Cosa. Nas. Avv. Prof. Cesare
140 VALAGUSSA Prof. Gr. Uff. Sen. Francesco
141 VALLE Avv. Comm. Ugo
142 VANNOCCE S. E. Ravizza P. Ab. D. Edmundo
143 VECCHINI Cosa. Nas. Avv. Comm. Aldo
144 VINCI GIOLUCCI Eccellenza Cosa. Comm. Orsola - Ambasciatrice
145 VIOLA Cosa. Nas. Gr. Uff. Giovanni
146 ZARU Gr. Uff. Giulio

*Subito dopo la vittoria
il NIPPON
vi attende....*



Rappresentanza della DIREZIONE CENTRALE DEL TURISMO
delle FERROVIE NIPPONICHE DELLO STATO

in BERLINO
UNTER DEN LINDEN 38 IN W. 2 - TELEF. 114 381

Informazioni per l'Italia: Riva 13, CANALE DI CANALIO - Via Savoia 42 R. - Genova

西

C.I.O.S.A.

東

COMPAGNIA COMMERCIALE ITALIANA PER L'ORIENTE

S. A.

Sede sociale
e Presidenza: ROMA
Via Vittorio Veneto N. 7
Telefoni: 44-232 485-863

Direzione
e uffici: MILANO
Via Gabrio Casati N. 1
Telefoni: 14-417 17-189

東亞輸出入協會(C.I.O.S.A.)は
伊太利亞と東亞、就中日本との
輸出入の用意が調つて居ます。

IMPORTAZIONE ESPORTAZIONE

La "C.I.O.S.A.",
scorsa per sviluppare
gli scambi commer-
ciali tra l'Italia e
l'Oriente in generale
e il Giappone in
particolare, ha già
l'organizzazione
completa per la ri-
presa e l'intensifi-
cazione dei traffici.

Per informazioni rivol-
gersi all'Ufficio Proga-
ganda della

"C.I.O.S.A."
Via Gabrio Casati N. 1
MILANO
Telefoni: 14-417 17-189

COMITATO

PRESIDENTI

Ecc. Barone Pompeo ALOISI, Ambasciatore, Senatore del Regno, Presidente della Società Amici del Giappone - Ecc. Giacinto AURITI, Ambasciatore.

CONSIGLIERI

Duca Carlo AVARNA di GUALTIERI, Segretario Generale dell'Istituto E. O. - Dr. Tatsuo ENNA, Corrispondente del giornale "Asahi" - Ecc. Prof. Carlo FORMICHI, Vice-Presidente della R. Accademia d'Italia - Ecc. Prof. Giovanni GENTILE, Senator del Regno, Presidente dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente - Dr. Yoshikazu KANAKURA, Addetto Culturale presso l'Ambasciata nipponica - Ecc. Shunichi KASE, Ministro Plenipotenziario nell'Ambasciata nipponica - Ecc. Ottaviano KOCH, Ministro Plenipotenziario - Dr. Kintarō MASE, Primo Segretario dell'Ambasciata nipponica - Comandante Tōyō MITUNOBU, Addetto Navale presso l'Ambasciata nipponica - Prof. Sōtō NOGAMI, della "Kokumi Bunka Shinkōkai" - Dr. Shichirō ONO, Corrispondente del giornale "Tōkyō Nichi Nichi" - Ecc. March. Giacomo PAULUCCI di CALBOLI BARONE, Ambasciatore - Gr. Uff. Nob. Renato PRUNAS, Ministro Plenipotenziario, Direttore Generale degli Affari Transoceanici al Ministero degli Affari Esteri - Cav. di Gr. Cr. Prof. Pietro Silvio RIVETTA - Gr. Uff. Ubaldo ROCHIRA, Ministro Plenipotenziario, Direttore Generale per gli Scambi Culturali del Ministero della Cultura Popolare - Dr. Rinti SASAKI, Direttore dell'Ufficio romano dell'Agenzia "Dōmei" - Generale Moriakira SHIMIZU, Addetto Militare presso l'Ambasciata nipponica - Ecc. Giuseppe TUCCI, Accademico d'Italia.

COMITATO DI REDAZIONE

Ecc. Giacinto AURITI - Gr. Cr. Prof. Pietro Silvio RIVETTA - Ecc. Giuseppe TUCCI.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gr. Cr. Prof. Pietro Silvio RIVETTA (Toddi)

Sommario: POMPEO ALOISI: L'industria pesante giapponese - ETTORE BOMPARD: Lo Stato e l'evoluzione strutturale dell'economia giapponese - RIN-ITI SASAKI: Episodi della rasa di Hong-kong - T.: Feste del calendario nipponico - Matu-sima - POLITICUS: Visita alla mostra foto-dокументaria nipponica - La guerra della grande Asia Orientale - MAKOTO HIROSI: Hugoita.

L'industria pesante giapponese

L'industria pesante giapponese è relativamente giovane. Sorta dopo la Restaurazione, con la fondazione delle acciaierie statali di Yawata, il suo sviluppo è strettamente legato alle diverse guerre sostenute dal Giappone negli ultimi decenni, prima fra queste, in ordine di tempo, la guerra russo-giapponese del 1904-5, che suscitò in Giappone il primo effettivo interesse per gli investimenti nell'industria pesante. I progressi, peraltro, furono lenti fino alla prima guerra mondiale, la quale, provocando l'arresto delle importazioni di macchine, modificò radicalmente la situazione e fu causa del sorgere di numerosi fabbriche d'armi, stabilimenti meccanici, cantieri navali ecc. Le prime misure per il potenziamento dell'industria pesante risalgono precisamente a quest'epoca allorché nel 1917, in piena guerra mondiale, il Governo emanava una legge per la protezione della siderurgia. Dopo un periodo di depressione provocato dal disarmo navale e dalla crisi mondiale, lo scoppio dell'incidente manciuniano nel 1931 e successivamente, nel 1937, il conflitto con la Cina, creando una forte domanda di armi, diedero nuovo impulso a questa branca. Nel 1937, infatti, il governo emanava una speciale legge per orientare la produzione verso le esigenze di carattere bellico. Negli ultimi anni, il sempre più pronunciato concentramento dell'industria pesante, determinato dalla necessità di soddisfare tanto le crescenti esigenze di carattere militare, quanto il bisogno di espansione della produzione hanno fatto di questa industria la più importante di tutte le industrie giapponesi.

Come vedremo, l'antagonismo politico sempre più pronunciato con gli Stati Uniti e con l'Impero britannico ha contribuito notevolmente a determinare questo sviluppo, inducendo il paese a moltiplicare gli sforzi per raggiungere l'autarchia in questo settore essenziale per la difesa.

Ma le prime serie preoccupazioni circa la possibilità di assicurare

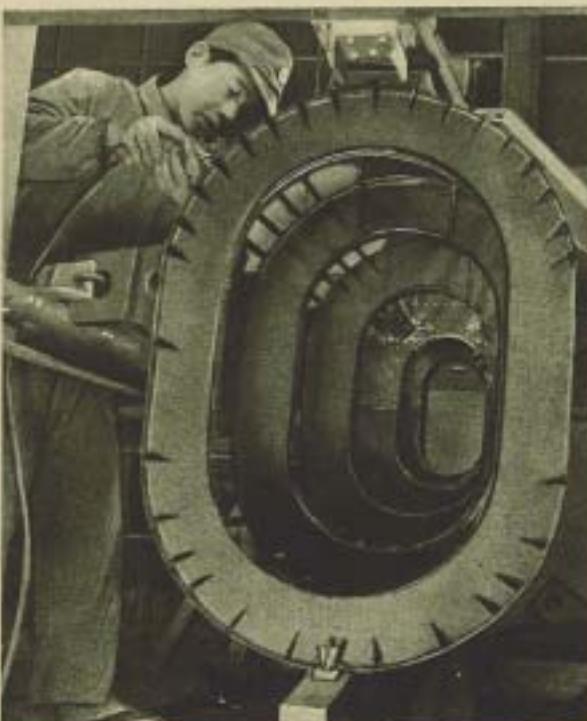
a lungo andare la difesa del Giappone, finché esso avesse continuato a dipendere dall'estero per una parte notevole delle materie prime indispensabili alla propria industria siderurgica e del proprio fabbisogno di macchine, sono precedenti alla guerra economica con gli Stati Uniti. Esse sorseggiavano precisamente fin da parecchi anni prima del conflitto con la Cina, conflitto che ebbe il merito di rendere evidente come la piena indipendenza politica di un paese possa essere assicurata solo quando l'industria pesante e meccanica, e le materie prime a queste occorrenti siano poste sotto la

protezione delle proprie forze armate. La denuncia del trattato di commercio con gli Stati Uniti da parte del governo di Washington e le conseguenti minacce di un embargo sulle esportazioni di rottami e di macchine verso il Giappone non fecero che rafforzare questa opinione. Gli embarghi non furono applicati che parzialmente, ma, in compenso, lo scoppio della guerra europea creò nuovi ostacoli alle importazioni di macchine dall'Europa, di guisa che la dipendenza giapponese dagli Stati Uniti sarebbe ancora aumentata se il Giappone, rendendosi pienamente conto della situazione e dei rischi che essa implicava, non avesse moltiplicato gli sforzi per sviluppare la propria industria pesante.

Con questa oculata politica, attuata mediante numerose agevolazioni doganali e fiscali, tutte tendenti a potenziare i settori in esame, il Giappone è riuscito a calmare una delle maggiori defezioni della propria economia, emancipandosi in notevole misura dalla dipendenza, relativamente forte, della propria industria siderurgica dall'estero; e ciò nonostante che i giacimenti minerali del paese siano pochi e poveri, e che quelli della Corea e del Manchukuo, pur essendo migliori, non possano ancora essere sfruttati integralmente.

Benché, per il carattere e l'importanza militare del settore, la mancanza di molti dati impedisca di dare un quadro completo di ciò che il Giappone ha realizzato in questo campo per raggiungere l'autarchia, qualche elemento permetterà di farcene una idea.

Il forte impulso dato all'industria siderurgica giapponese specialmente negli ultimi quindici anni, ha fatto salire la produzione di ferro grezzo da poco più di 1 milione di tonnellate, nel 1926, ad oltre 6 milioni nel 1941, e quella di acciaio grezzo da 1 milione e mezzo di tonnellate, nello stesso anno a 6 milioni nel 1938. Nella graduatoria dei paesi produttori di acciaio, il Giappone si era così piazzato al settimo posto dopo



gli Stati Uniti, la Germania, l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna, la Francia e il Belgio con il Lussemburgo. Nel 1941 è da ritenere che esso abbia ulteriormente migliorato la propria posizione se la cifra prevista di 10 milioni di tonnellate è stata effettivamente raggiunta dalla produzione complessiva dell'arcipelago, della Cina del Nord e del Manciukuo.

La materia prima essenziale, insieme con il carbone — di cui vi è sufficienza nella Cina del nord e nel Manciukuo — i rottami, veniva finora importata in gran parte dall'estero. Negli ultimi anni, anzi, il Giappone era divenuto il maggiore importatore di questo prodotto. Esso ne era tributario specialmente agli Stati Uniti e all'India, dai quali ne importava in media rispettivamente 1.750.000 e un milione di tonnellate all'anno.

L'industria meccanica ha parimenti realizzato progressi assai rapidi, portando il valore della propria produzione da 498.000.000 di yen nel 1931, a 5,4 miliardi nel 1939. Lo sviluppo, notevole in tutti i rami di quest'industria, lo è stato più particolarmente per quello delle macchine utensili.

L'industria meccanica giapponese abbraccia una serie vastissima di produzioni e comprende, oltre alle macchine utensili, macchine a vapore, motori Diesel, turbine, macchinari per l'industria chimica, macchine elettriche, macchine tessili, minerali e, naturalmente, tutti i diversi tipi di armi e di strumenti bellici. Oggi il Giappone produce quasi tutti i generi di macchine di cui ha bisogno, salvo alcuni tipi speciali importati prima della guerra soprattutto dagli Stati Uniti e dalla Germania.

La varietà delle produzioni è giustificata dal numero delle aziende, fra le quali, le piccole, caratteristiche dell'economia giapponese, hanno una forte prevalenza: secondo lo *Japan Year Book* 1940-41, il numero degli stabilimenti meccanici aventi più di cinque operai era nel 1938 di 22.149 con 860.431 operai, cifre che rappresentano rispettivamente il 16% di tutti gli stabilimenti industriali e il 27% del numero complessivo dei lavoratori dell'industria.

Per quanto concerne l'entità dei capitali investiti, esso ammontavano nel 1939 a oltre 3 miliardi di yen (di cui 2 miliardi e mezzo versati), ripartiti fra i diversi rami del settore in ragione di 1 miliardo nelle industrie meccaniche generali, 644 milioni nell'industria delle macchine elettriche, 99 milioni in quella dei motori, 386 milioni nella costruzione di navi, 480 milioni nella costruzione di veicoli e 413 milioni nella industria delle macchine utensili. Da allora, gli investimenti dovrebbero essere notevolmente aumentati sotto lo stimolo della congiuntura determinata dalla guerra. Per la metallurgia il capitale versato risultava all'inizio del 1940 di 1 miliardo 974 milioni.

L'industria meccanica, che dato anche il continuo sviluppo industriale del Giappone e dei suoi territori non è ancora in grado di soddisfare interamente il fabbisogno del paese e lascia un margine non irrilevante all'importazione, alimenta d'altra parte una crescente esportazione dei tipi più semplici, limitata peraltro quasi esclusivamente ai paesi del blocco dello yen.

I governi giapponesi hanno sempre dimostrato un forte interesse per lo sviluppo di questi due rami fondamentali dell'industria pesante; come dimostra la circostanza che lo Stato stesso è il maggiore cointeressato in una delle massime imprese siderurgiche giapponesi, la Nippon Seitetsu Kankohiki Kaisha (Japan Iron and Steel Manufactury Co), che fornisce da sola il 90% della produzione complessiva di ferro grezzo e il 50% di quella di acciaio. L'influenza, già notevolissima che lo Stato era in grado di esercitare sull'industria siderurgica attraverso questo consorzio semi-statale, si è ora accresciuta con la recente costituzione dell'Associazione per il controllo del ferro e dell'acciaio. Con la creazione di questo organismo, cui corrispondono analoghi organismi nel settore della meccanica, lo Stato si è assicurato su queste branche vitali della difesa un'ingerenza che in pratica è assoluta, e che va dalla facoltà di riorganizzare la branca, al controllo della produzione e della distribuzione, ed alla vigilanza sulle singole aziende.

Contemporaneamente lo Stato ha provveduto a potenziare l'industria pesante attraverso appositi piani di sviluppo e una politica di sovvenzioni e di prestiti, e si è preoccupato di migliorare, attraverso un prudente controllo della distribuzione, la situazione dei rifornimenti delle materie prime, aggravatasi per effetto della forzata sospensione delle importazioni di rottami e ferro grezzo dagli Stati Uniti.

La guerra economica con gli Stati Uniti, ancora prima di quella militare aveva consigliato il Giappone a creare nell'Asia orientale i presupposti atti ad assicurare l'indipendenza dell'industria pesante. Già in precedenza esso si era preoccupato di stabilire sul Continente una base industriale sicura nel Manciukuo, paese ricco di carbone e di altre materie prime indispensabili all'industria pesante.

Il piano per la riorganizzazione economica della zona di prosperità comune, elaborato dal Consiglio della Lega per lo sviluppo della grande Asia Orientale sancisce la tendenza a concentrare l'industria pesante nell'Arcipelago stesso e solo in parte minore nei territori più prossimi del Manciukuo e della Cina del nord, paesi che,



insieme col Giappone, verrebbero a costituire il centro industriale del complesso economico estremo-orientale.

Volendo essere, per ragioni attinenti alla propria sicurezza, anche la fusina d'armi di questo complesso, il Giappone intende riservare a sé tutte le industrie vitali e in particolare modo quella pesante.

Il programma giapponese di garantire la sicurezza del paese attraverso il raggiungimento dell'autarchia nei settori interessanti la difesa sembra dunque avvicinarsi alla sua realizzazione massima. Con le recenti conquiste, infatti, il Giappone ha allargato considerevolmente la base dei propri rifornimenti delle materie prime essenziali all'industria pesante: rame, alluminio, zinco, piombo, stagno, manganese, cromo, nichel, wolframio e antimoni, di cui vi è abbondanza nei paesi del sud. Anche i minerali di ferro non mancano, ma essi probabilmente, anche contando i gabinetti dell'India, non sono pienamente sufficienti. Lo stesso dicesi per la bauxite. La consistenza dei gabinetti di carbone è difficile a valutarsi, ma si ammette generalmente che le riserve della Cina del nord e del Manciukuo, ove se ne perfezionino i sistemi di sfruttamento, bastino ad assicurare l'autosufficienza.

L'industria pesante giapponese, avendo nell'Asia orientale un mercato di rifornimenti delle materie prime e di sbocchi della propria produzione, si avvia così verso un nuovo periodo di sviluppo e di espansione, perché, in definitiva, dopo il ritorno alle produzioni di pace il suo avvenire dipenderà dalla misura in cui essa potrà sviluppare le proprie esportazioni. Queste, del resto, sembrano, pienamente assicurate dalla capacità di assorbimento dei mercati asiatici.

POMPEO ALOISI
Senatore del Regno
Ambasciatore del Re Imperiale

Conoscere il Giappone nei suoi vari aspetti, apprendere i profondi coefficienti della sua potenza spirituale e tecnica, studiarne la caratteristica civiltà maturatasi attraverso 26 secoli di affinamento, è un dovere per ogni Italiano di buona o media cultura. Il mensile "YAMATO" è l'unico periodico in italiano, redatto da competenti, il quale presenta un istruttivo, piacevole e documentatissimo panorama del Giappone culturale e politico, morale ed economico, storico e leggendario.

L'abbonamento (sole 30 lire annue) è il mezzo più sicuro per ricevere regolarmente "YAMATO", il quale è spesso esaurito nelle edicole e librerie. I soci della Società Amici del Giappone godono di uno sconto speciale sul prezzo d'abbonamento.

Lo Stato e l'evoluzione strutturale dell'economia giapponese

Con l'inizio della guerra in Cina, e soprattutto con il suo ingresso nell'attuale conflitto mondiale il Giappone, come già le Potenze dell'Aase, accese i tempi di una profonda evoluzione strutturale e programmatica della sua economia, evoluzione che certo si sarebbe verificata pur senza la determinante bellica, in un tempo peraltro assai maggiore e forse non in forma così decisiva.

Anche in Giappone infatti assistiamo, ormai da qualche anno, al progressivo accentrimento nelle mani dello Stato del controllo e della direttiva delle principali attività economiche nazionali, le quali vengono così sempre più orientandosi verso il raggiungimento, in primo luogo, dei superiori fini della Nazione e di un suo generale più elevato benessere. E, certo, all'aumentato potenziale da un siffatto orientamento derivante, molto devono le vittorie e le conquiste militari nipponiche di questi ultimi cinque anni, e soprattutto quella fulminea penetrazione nelle terre del Pacifico e dell'India che ha iniziato la lotta contro le potenze anglo-sassoni.

**

Tale processo evolutivo, tuttora in atto, può farsi risalire, forse, sino a quella legge del 1931 concernente il controllo delle principali industrie del Paese. Questo provvedimento, che trovava allora la sua piena giustificazione nella depressione economica mondiale, mirava a dare più forza agli accordi conclusi volontariamente, a base di cartelli e altre forme, nell'ambito dei vari settori industriali, mentre d'altra parte veniva a consentire un diretto intervento dello Stato qualora fosse richiesto dall'interesse pubblico.

A tale legge ne seguivano numerose altre, alla prima ispirate e tutte pervase dalla necessità di produrre coordinatamente e in misura sempre maggiore: ricordiamo fra l'altro quella legge del 1936 che imponeva ai fabbricanti di

concerni chimici di riunirsi in cartello, onde assicurare l'effettiva applicazione delle norme che il Governo avrebbe emanato su quanto concerneva quantità e tipi di coscimi da produrre, contingenti da assegnare alle varie fabbriche, prezzi di vendita ecc.; tale cartello, sottoposto alla piena direttiva dello Stato e da questo assunto ad intermediario, ben può considerarsi il predecessore delle attuali Associazioni di controllo, di cui si parlerà oltre.

Ma era, come diciamo, soprattutto dopo il conflitto coi la Cina che l'economia giapponese iniziava la sua vera profonda evoluzione. Senza accennare a tutte le disposizioni a carattere economico emanate sotto lo stimolo della guerra, e tutte miranti al raggiungimento di una autarchia produttiva per quanto possibile vasta e completa, vogliamo tuttavia ricordare quella «mobilizzazione generale delle risorse» che si attuava in Giappone sin dall'esercizio finanziario 1938-39, a breve distanza cioè dall'inizio delle ostilità con la Cina.

Da allora, viene fra l'altro annualmente fissato da un'apposito Ufficio per la pianificazione un piano di mobilitazione economica il quale, sulla base delle disponibilità di materie prime esistenti all'inizio di ciascun esercizio e del loro prevedibile andamento nel corso dell'esercizio stesso, ne dispone la ripartizione alle diverse categorie produttive a seconda della loro importanza nel quadro della economia di guerra e cioè, in primo luogo, alle industrie per l'armamento, quindi a quelle destinate a svilupparsi (soprattutto per l'esportazione, assicurando così adeguate controparti), poi a quelle lavoranti per le regioni del blocco dello yen e infine alle altre.

Contemporaneamente al primo piano di mobilitazione veniva emanata la legge 1° aprile 1938 sulla mobilitazione generale, ispirata alla concezione, invero attuata e completa, che la guerra va oggi combattuta mobilitando tutte le «risorse spirituali, umane e materiali», assi-

curando così i necessari armamenti e la efficace resistenza sul fronte interno. Fra le varie facoltà che nei suoi cinquanta articoli la legge conferiva allo Stato stavano anche quelle che lo autorizzavano a controllare produzioni e prezzi, a far costituire determinate scorte di prodotti, a promuovere la formazione ed il miglioramento dei quadri professionali, a favorire ricerche e studi scientifici e soprattutto a gestire, utilizzare od espropriare fabbriche, impianti, navi, ecc. che comunque servissero per attività d'interesse nazionale.

Il controllo e l'ingerenza statali nel campo economico divenivano così vasti e suscettibili dei maggiori sviluppi, ed invero successivamente a tale legge molte industrie giungevano rapidamente a lavorare soltanto secondo disposizioni dello Stato o addirittura per conto di questo ultimo.

**

Si arriva così al decreto pubblicato il 30 agosto 1941, con il quale venivano costituite le Associazioni di controllo delle attività economiche «chiavi». Tali associazioni, che possono venire costituite solo a seguito di apposito decreto, quali compiti principali devono:

organizzarsi nel modo più adeguato con uffici, sezioni, ecc., tenendo conto del genere di attività svolta dal settore che viene da ogni Associazione controllato;

esercitare il controllo su tutta l'attività del rispettivo settore, elaborando anche le opportune norme e lo schema d'azione in base ai quali assicurare a tale controllo la maggiore efficacia; tale controllo deve intendersi esteso anche all'attività svolta all'estero;

organizzare compiutamente tale attività e coordinarla, sia nei rapporti che intercor-

Il Palazzo della Borsa, a Tokio, moderno edificio nel quartiere degli affari.





La Borsa di Tōkyō nell'anno 32 di Meiji (1899).

sono fra il settore controllato ed altri settori od aziende singole, sia nei rapporti fra le varie aziende del settore, sia infine anche nell'interno di ciascuna azienda;

favorendo il progresso tecnico, l'unificazione dei metodi di lavorazione e di direzione, delle ricerche e degli studi scientifici, ecc.

Un simile procedimento, cui la stampa giapponese ha giustamente dato molto rilievo, soprattutto quando ormai la contingenza bellica nel suo progressivo divenire aveva fatto anche in Giappone aumentare con ritmo crescente la richiesta di taluni prodotti, provocato nuovi fabbisogni, posti taluni settori economici nella necessità di sempre più produrre, determinata la crescente carenza di molte materie prime, fatto sorgere l'assillante problema dei trasporti, della mano d'opera e dei prezzi.

A fronte di una tale situazione, comune d'altronde a tutti i Paesi belligeranti, era divenuto quindi sommamente gravoso per lo Stato poter esercitare con efficacia quel suo controllo sulla economia nazionale, di cui si è fatto cenno più sopra, scendendo direttamente sino alla singola impresa. Sorgeva quindi molto opportunamente e tempestivamente l'Associazione di controllo, che si poneva ad intermediazione fra impresa e Stato, assicurando così la migliore conoscenza dei problemi e delle necessità della prima e, nel contempo, la migliore applicazione delle direttive del secondo.

All'emanazione del decreto istitutivo seguiva rapidamente la effettiva costituzione delle varie Associazioni, si che ormai tutti i principali settori economici sono in tal modo inquadrati. Fra le principali ricordiamo quella dell'industria siderurgica, quella del commercio estero e quella monetaria e bancaria.

La Nippon Tekko Toseishai è forse la più importante fra le Associazioni che controllano l'industria, essendo competente per tutte le imprese siderurgiche esistenti in Giappone, Cina e Manciukuo: ha costituito al suo sorgere (estate 1941) il primo esempio di una intesa economica fra industriali di tali Nazioni. Essa si avvale, per l'espletamento dei suoi compiti, dei maggiori esponenti della amministrazione pubblica, dell'economia privata e della scienza, scelti fra coloro che dispongono di particolari conoscenze del ramo. La effettiva importanza cui è ormai giunta è attestata dal suo sostituirsi alla Sezione del ferro e dell'acciaio, già costituita presso il Ministero dell'industria ed ora soppressa, e dalla costituzione di una filiale a Berlino, in vista so-

prattutto di una più intensa collaborazione nel dopoguerra.

La sua attività è stata multiforme sin dall'inizio, caratterizzata soprattutto da una vasta necessaria opera di coordinamento e pianificazione. Dopo lo scoppio delle ostilità con le potenze anglo-sassoni ha dovuto fra l'altro affrontare il problema di assicurare alla siderurgia metropolitana l'adeguato rifornimento delle materie prime, senza peraltro sottrarre alle industrie cinesi e mancesi i prodotti a cui già attingevano nei rispettivi territori. Tale problema è ormai da tempo risolto grazie sia alla conquista delle Filippine e della Malacca, sia alla instaurazione di un rigido sistema distributivo che si impenzia appunto sull'Associazione di controllo.

Un'altra Associazione di particolare importanza, soprattutto per la parte copiosa che rappresenta nella valorizzazione dell'Asia orientale, è quella che controlla il commercio estero, ormai da diversi mesi entrata in funzione. Essa è stata organizzata in quattro Uffici, di cui il primo per le questioni d'interesse generale, il secondo per l'Asia occidentale, l'Europa, l'Africa e l'America ed il terzo ed il quarto per l'Asia orientale e le regioni del Sud, dove è inoltre prevista l'istituzione di apposite filiali: significativa è quindi l'importanza che si vuole dare al commercio nell'ambito di ciò che sarà lo spazio che graviterà domani attorno al Giappone.

La costituzione di questa Associazione rappresenta un rafforzamento ed un completamento di quella rigida disciplina di ogni esimbi con l'estero, in atto sin dal 1937: la vigente legislazione è comunque destinata ad essere, in conseguenza di tale costituzione, completamente rivista ed aggiornata.

Un'altra Associazione infine destinata ad esercitare funzioni di particolare rilievo è quella per il controllo bancario e monetario. A quanto è dato di sapere essa è ancora in formazione. Il suo nucleo centrale è la Banca del Giappone, istituto d'emissione: questa, come noto di recente completamente riformata⁽¹⁾ tenendo fra l'altro conto della nuova legge sulle Associazioni di controllo, ha infatti ora anche il compito di regolare la circolazione monetaria e di sovraintendere a tutto il sistema creditizio nazionale, esercitando le opportune funzioni di controllo ed indirizzando tale azione in guisa da assicurare l'adeguato sviluppo dell'intero potenziale economico nazionale.

Oltre alle suddette Associazioni, che hanno uno speciale significato per i settori che rappresentano e controllano, numerose altre sono

ormai da tempo pienamente funzionanti. Fra i vari settori che vengono in tal modo inquadrati ricordiamo quelli dei carboni, dei cementi, della meccanica e dell'elettricità, delle costruzioni navali, dei tessili, degli olii e grassi, dei cosmetici, della chimica, ecc.

• • •

A conclusione di queste brevi noce può essere ora interessante porre nel giusto rilievo una evoluzione che si è venuta determinando nello spirito e nelle intenzioni che hanno animato i successivi provvedimenti.

Senza risalire all'ormai lontano 1931, e limitandosi alle disposizioni del 1938 sulla mobilitazione generale di tutte le risorse della Nazione, si può infatti rilevare che esse vennero allora considerate come rientranti soprattutto nel quadro di un'economia di guerra, destinata quindi a cedere il passo, a guerra finita, alle direttive di una normale economia di pace.

Servolando ora tutta la serie di provvedimenti che a tale mobilitazione seguirono di alcuni dei quali si è fatto cenno più sopra, e limitandosi a considerare le più recenti dichiarazioni dei maggiori esponenti economici del Nippon, l'evoluzione emerge chiara ed evidente. La complessa organizzazione che oggi smania ed inquadra le forze produttive nazionali non verrà abolita con il ritorno della pace. Si semplificherà forse, per il cessare di talune anomalie produttive o distributive, soltanto conseguenti allo stato di guerra, ma persistrà nelle sue linee essenziali. L'economia liberistica dei tempi passati può quindi considerarsi scomparsa per sempre anche in Giappone.

Questa evoluzione profonda certo deriva dai nuovi sempre più vasti compiti che attendono l'Impero nipponico, non solo durante la parentesi bellica, quanto specialmente nella pace vittoriosa e rinnovatrice di domani; compiti che impongono l'allineamento totalitario ed il totale coordinamento delle forze produttive del Paese. E tale processo evolutivo della direttiva e della concezione economica non può che ulteriormente avvicinare, anche sotto questo aspetto, le potenze del Tripartito.

ETTORE BOMPIANI

(1) Cfr. Ettore Bompiani, *Le riforme della Banca del Giappone*, «Vascello», n. 5 del 1942.

Episodi della resa di Hong-kong

Il 25 dicembre 1941 l'Esercito giapponese offrì il più grande regalo natalizio alla propria Nazione, facendo cappellare la fortezza di Hong-kong in soli quindici giorni dopo la dichiarazione di guerra da parte del Giappone agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna. Nessuno avrebbe mai immaginato che una delle basi dell'Impero Britannico meglio fortificate, l'avanguardia dell'imperialismo inglese nell'Asia Orientale, sarebbe stata abbattuta in mezzo mese soltanto, mentre — prima della guerra — le autorità britanniche avevano dichiarato che la difesa della piazza avrebbe potuto esser tenuta almeno per mezzo anno.

I dettagli dell'attacco a Hong-kong sono stati rivelati solo recentemente, allorché il Ministro della Guerra giapponese li ha comunicati alla stampa, dopo aver presentato all'Imperatore una minuziosa descrizione dello sviluppo della guerra nella zona di Hong-kong.

L'ordine di varcare la frontiera di Hong-kong fu dato alle quattro di mattina dell'8 dicembre 1941, contemporaneamente agli ordini di attaccare Pearl Harbour e la Malesia. Nello stesso momento le forze aeree giapponesi attaccarono di sorpresa l'aerodromo di Kweiteh, distruggendovi quasi tutte le forze aeree nemiche, in modo da ottenere la supremazia aerea sull'intera zona di Hong-kong.

Le formazioni terrestri, che erano rimaste in attesa dietro i monti della frontiera tra la Cina e Hong-kong, cominciarono subito a marciare verso il territorio britannico. La frontiera fu varcata verso le dodici dello stesso giorno, e nella serata le forze giapponesi giunsero sulle posizioni prestabilite per l'attacco, mentre gli Inglesi decidevano di opporre la maggiore resistenza possibile sulla principale linea di difesa situata tra la baia di Shatin e la quota 225. — L'attacco delle fanterie giapponesi contro questa linea ebbe inizio nella notte del 9 dicembre, dopo aver accumulato il materiale necessario e dopo un forte bombardamento di cannoni pesanti. L'assalto fu portato anzitutto a destra della linea, dove alcune unità giapponesi, che avevano traversato la baia di Shatin, attaccarono il fianco destro e le spalle delle posizioni fortificate del nemico, obbligandole alla resa. Nella stessa notte del 9, intanto, altre unità giapponesi, comandate dal maggiore Nisiyama, e precedute da reparti

II Sbarco delle truppe nipponiche a Hong-Kong 18-12-1941

— Banelli di pattuglie che stendevano cortine di fumo
— Piccoli battelli maneggiati dalle unità di genieri di Suzukiwa



di genio (che, secondo il sistema militare nipponico, hanno le stesse funzioni dei guastatori italiani), attaccarono l'altura 235, verso il fianco sinistro della clessa avversaria, e, dopo un violento combattimento corpo a corpo durato circa tre ore, riuscirono a catturare importanti forze nemiche, facendo prigioniero il comando britannico. Si giunse così al collasso di tutta la principale linea di resistenza nemica, (vedi cart. I) cosa che fu definita entro la notte dell'11 dicembre.

Al mattino del 12, solo quattro giorni dopo aver iniziato la propria azione oltre la frontiera, le forze giapponesi occuparono la città di Kau-lun (Kowloon) di fronte alla città di Victoria da quale è separata da uno stretto largo solo tre chilometri.

L'isola di Hong-kong, separata dal continente da questo stretto, era fortificata molto bene, in modo da poter frustrare qualsiasi attacco. Lo stretto stesso era stato ampiamente disseminato doverousc di mine. La costa poi era stata provvista di molti sbarramenti di ferro spinato, di numerose fortificazioni in cemento e di tre o quattro campi minati. All'interno poi, lungo i fianchi dei monti, era stata costruita una gran serie di fortezze in cemento armato, nelle quali si sarebbe potuto resistere lungo tempo ad attacchi nemici.

Dopo una settimana di preparazione completa e accurata, diretta ad accumulare il materiale, ad esplorare le posizioni semicinte e a tenerle sotto violento fuoco mediante cannoni pesanti e aereoplani da bombardamento, tutto era pronto per scagliare un attacco generale contro l'isola fortificata di Hong-kong. L'armata giapponese, tuttavia, non ritenendo di continuare un combattimento che appariva inutile in quanto la caduta di Kowloon aveva ormai segnato il destino di Hong-kong, prima di iniziare l'assalto, mandò due volte messaggi di pace alle autorità di Hong-kong, invitandole alla resa senza ricorrere a una inutile resistenza. Ma ogni invito alla capitolazione fu respinto, al che al comando giapponese non rimase altro che ordinare l'attacco di forza contro la base fortificata.

Nella notte del 18 dicembre le forze giapponesi, divise in tre gruppi (vedi cart. II) e imbarcate su piccoli battelli a remi, per evitare quanto più fosse possibile di richiamare l'attenzione del nemico, cominciarono a traversare lo stretto.

Le unità della fanteria e del genio imbarcate erano, intanto, protette da quattro postazioni di artiglieria che incessantemente concentravano il loro fuoco sulle fortificazioni nemiche.

Dopo breve tempo i nemici intravidero i battelli e, mentre con i riflettori cominciavano a illuminare la superficie del mare, con i fucili

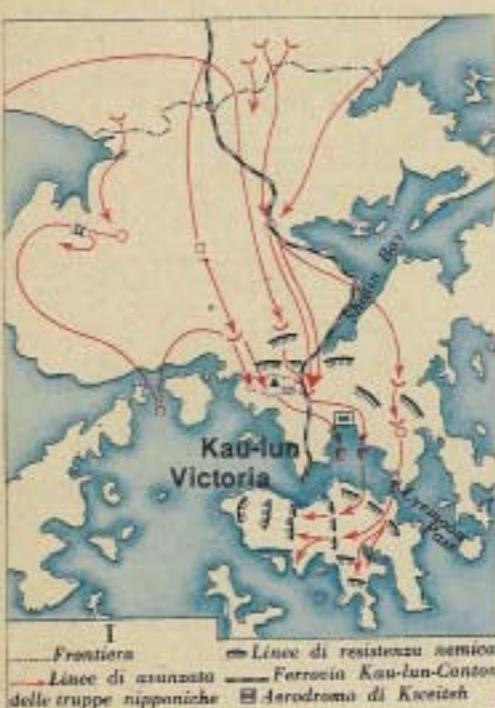
automatici iniziarono il fuoco contro le forze giapponesi che navigavano. Nello stesso tempo dalle alture di Hong-kong i cannoni delle fortificazioni inglesi battevano sul mare e sulle coste.

Le prime forze semicinte apparvero sulla gola di Lyemon [vedi lettera a) nella cart. III] dalla quale tiravano con cannoni pesanti.

Nonostante questo violento fuoco nemico le forze giapponesi dell'estrema destra riuscirono ad approdare sulla punta Bremer dieci minuti prima dell'ora prestabilita, mentre altre due unità giapponesi prendevano terra, una dopo l'altra, presso il cantiere di Tacu e nella baia di Buffalo. Di queste masse di fanteria la prima, quella sbarcata alla punta Bremer, fu trasportata dai genieri comandati dal capitano Suzukiwa, che provvidero anche a distruggere i reticolati di ferro spinato per spianare la libera azione della fanteria. Gli stessi genieri di Suzukiwa attaccarono poi all'arma bianca vari punti dove il nemico resisteva in fortificazioni di cemento. Mentre avveniva ciò, arrivò la seconda massa di fanteria. I genieri di Suzukiwa ritornarono allora ai loro compiti di trasporto e traversarono dozzine di volte lo stretto portando ogni volta nuove formazioni di fanteria, una dopo l'altra, fino al mattino del 20 dicembre cioè fin quando quasi tutte le unità destinate all'offensiva furono sbucate nell'isola, nonostante il violento fuoco nemico. Durante questo periodo di tempo i soldati di Suzukiwa non presero il minimo riposo neanche per un minuto.

Gli sbocchi al cantiere Tacu e alla baia di Buffalo si compirono così con la stessa velocità di avanzata.

Le unità appoggiate alla Baia di Buffalo furono violentemente attaccate dai cannoni della batteria di Lyemon [vedi lettera b) nella cart.



[11], senza parlare del tiro delle armi automatiche, mentre la loro azione veniva pesantemente disturbata dai riflettori nemici. La compagnia del genio comandata dal Capitano Kisi, che sarebbero in tale baia con la prima massa di fanteria, decise di attaccare la batteria e, dopo un violento combattimento corpo a corpo — durante il quale lo stesso capitano Kisi uccise quattro soldati nemici — riuscì ad occuparla alle ore 0,15 del 19 dicembre. Dall'altro lato, una altra unità appartenente alla stessa compagnia del genio, alle ore una dello stesso 19 dicembre s'incaricò di distruggere i fastidiosi riflettori nemici, collocando cilindri esplosivi e facendone scoppiare.

In tal modo lo sbocco iniziato nella notte del 18 sotto il fuoco nemico segnò un completo successo per l'armata giapponese, grazie al coraggio sfidante della morte di ogni soldato niponico e alla perfetta cooperazione tra tutte le varie forze dell'esercito giapponese che parteciparono all'impresa.

Nel pomeriggio del 19 le forze giapponesi riuscirono a sbucare dei pezzi di artiglieria. Le linee di resistenza nemica di Monte Nicolson e di Monte Kowloon caddero una dopo l'altra in mano giapponese.

Nella notte del 25 dicembre, mentre l'armata niponica si apprestava all'ultimo attacco generale per dare un colpo definitivo all'ultima linea di resistenza nemica, composta da due file di fortificazioni in cemento, il comando britannico offrì la resa incondizionata, inviando un parlamen-

to al comando giapponese.

E così l'orgoglio dell'Impero Britannico, la Perla del Mondo, l'avanguardia dello sfruttamento inglese in Cina, cadde in possesso dei Giapponesi, precisamente dopo cento anni dalla sua creazione, quasi che la cosa fosse stata preparata con una sufficiente quantità d'ironia.

Debbi trattenermi, infine, su un eroico episodio verificatosi durante l'assedio dell'isola, che costituisce un chiaro esempio dell'abilità, della preparazione e del coraggio dei soldati giapponesi.

La sera prima dell'attacco generale a Hong-kong il comando giapponese non conosceva ancora in che modo le coste nemiche fossero fortificate, né quale punto fosse il meglio indicato per sbucarvi le forze giapponesi. — Intanto, per ridurre al minimo possibile le perdite, era necessario appurare le condizioni di difesa del nemico. A tal fine il comando giapponese decise di inviare dei gruppi di esploratori per fare una ricognizione nel campo nemico. Poiché il tentativo era una temeraria sfida alla morte, l'alto comando stabilì di spedire il secondo gruppo di tali esploratori solo dopo che il primo fosse caduto, e il terzo solo dopo che fosse caduto il secondo e così via fino a che la situazione del nemico riuscisse ad essere aspettata bene.

Per il primo gruppo di esploratori fu scelto il tenente Zempei Marusima. Egli era conosciuto fra i suoi compagni come il più bravo e il più scaltro. Nella notte del 17 dicembre, cioè solo una notte prima che l'armata giapponese iniziasse il suo attacco generale a Hong-kong, fu dato al Marusima l'ordine di esplorare la zona intorno alla baia di Buffalo. Appena ricevuto quest'ordine, il luogotenente Marusima scelse tra i suoi subordinati i tre soldati semplici: Taiti, Hara e Syoda, ognuno dei quali era abile sia a montare che a remare, e comandò a un marinai cinese di accompagnarlo insieme con i tre soldati. Allo scopo di evitare di presentare qualsiasi parola, per timore che il nemico potesse comprendere, fu prestabilito un metodo per dare i comandi. Così il Marusima fece conoscere al marinai cinese incaricato di portare avanti coi remi il piccolo battello di forma cinese, che se egli avesse teso ambedue le gambe, bisognava cessare di remare, se egli avesse teso la sola gamba destra, bisognava virare a destra, e, invece, virare a sinistra ove avesse teso la sola gamba sinistra. Se poi il luogotenente avesse battuto con i piedi sul fondo della barca, il marinai cinese avrebbe dovuto procedere.

Alle 21,30 essi partirono dalla costa della baia di Jautung, travestiti con abiti civili cinesi, procedendo sulla superficie del mare, nera come la pece. Lo stretto da superare era largo due chilometri.

Quantunque i riflettori nemici non cassassero mai per l'intera notte d'illuminare la superficie del mare, il battello a remi con i quattro coraggiosi esploratori riuscì a raggiungere la metà dello stretto senza essere colpiti dalla luce dei riflettori. D'improvviso, però, un raggio colpì il battello. Instantaneamente tutti e cinque, cioè i quattro militari e il marinai cinese, si tuffarono in acqua. La luce del riflettore sembrò esitare qualche momento sul battello, ma passò poi oltre. Il tenente Marusima fece rimontare il mannaia e uno dei soldati sul battello, mentre egli con gli altri due soldati rimasero in acqua, seguendo a nuoto il battello con una corda lunga venti metri per guidarlo. Un'altra intesa era stata prevista riguardo a questa corda. Se il tenente l'avesse tirata, i nuotatori avrebbero dovuto posarsi al riparo dietro il battello; se, poi, il marinai si accorgesse di qualcosa di straordinario, avrebbe dovuto tirare lui la corda ripetutamente. Il raggio del riflettore tornò nuovamente sul battello, esitando su di esso e allontanandosi per poi ritornarvi ancora, quasi avesse un sospetto sull'imbarcazione. Ma fortunatamente sembrò che il raggio del riflettore non riuscisse a far comprendere al nemico di che cosa si trattasse. Se, invece, il nemico avesse capito d'averne a che fare con un battello di esploratori, non sarebbe stato più possibile evitare il fuoco delle batterie nemiche (nella cart. III il luogo compreso tra a) e b) indica il punto dove gli esploratori furono colpiti dalla luce del riflettore).

Alla fine i cinque arrivarono alla sponda nemica e accostarono il battello allo sbarracchio del cantiere di Tacu. Questi si trovava completamente in terra nemica. Le armi portate dagli esploratori erano in tutto: un revolver e una dozzina di granate a mano.

Il tenente Marusima lasciò nel battello i quattro suoi subordinati ad attendere e penetrò da solo nell'interno della darsena. Circostanza strana: non si sentiva alcun segno di vita. Udendo dietro di sé il rumore che le onde facevano sfiorando contro il molo, il luogotenente continuò a procedere finché trovò un fortino in cemento, deserto (A, nella cart. III).

Evidentemente il nemico, per timore del grave bombardamento aereo e terrestre, doveva essersi ritirato lontano, verso l'interno, fin da quella mattina.

Terminata la ricognizione su questa parte, il luogotenente ritornò al battello e, rimbarcato, ordinò di proseguire lungo il molo fino alla estremità orientale di esso. Il molo, alto tre metri, sembrava rendere impossibile uno sbocco.

Finalmente fu trovata una banchina (B nella cart. III). Lasciati a guardia nella barca il mannaia e uno dei soldati, il tenente Marusima, accompagnato da due altri soldati, procedette verso la parte interna. Anche però in questo punto il fortino in cemento risultava abbandonato. Accanto ad esso vari magazzini, ma senza alcuna difesa. Fu visto soltanto uno sbarramento di filo spinato relativamente molto semplice. Il tenente conclude che il posto dovesse essere uno dei più adatti allo sbocco. Distrutto il filo spinato, il tenente Marusima e i suoi compagni procedettero oltre fino a che raggiunsero la strada maestra dove però essi scorseero tre sentinelle nemiche.

Invertirono allora immediatamente il loro cammino e, imbarcatisi nuovamente sul canotto, procedettero lungo la costa verso oriente alla ricerca di un posto idoneo allo sbocco di grandi unità, finché trovarono una riva sabbiosa molto adatta per tale sbocco (C nella cart. III).

Rallegrandosi della scoperta, il tenente Marusima cominciò a investigare sugli ostacoli marittimi, sull'esistenza di ferri spinati e di mine, e così sbocò nuovamente.

Quanzunque l'intera costa fosse difesa da fili di ferro spinato, tali fili apparivano della forma

più semplice. Non si vedeva alcun forte in cemento.

L'atmosfera era così calma che poteva sentirsi finanche il rumore della sabbia che scuoteva sotto i loro piedi nel camminare, il che produceva loro una certa ansietà. Coraggiosamente il gruppo procedette finché raggiunsero la città.

Mentre stavano per attraversare un triplice incrocio della strada maestra, udirono d'improvviso parecchie voci umane. Istantaneamente si fermarono di colpo in tal punto e si stesero a terra, stringendo la rivoltella e le granate nelle mani ricoperte da un sudore di cattivo augurio. I loro occhi erano fissi in direzione del mare, mentre la loro mente calcolava la distanza che separava il punto dove si erano fermati dal punto nel quale avevano lasciato il battello. Nel capo di tutti turbinavano confusi pensieri giacché ad ogni momento si attendevano d'essere scoperti dal nemico, e pensavano al fuoco che sarebbe stato fatto contro di loro e al combattimento corpo a corpo che avrebbero dovuto sostenere.

Nello stesso tempo ciascuno rammentava l'accordo reciprochamente preso secondo cui, nel caso che fossero stati scoperti e attaccati dal nemico, solo una parte del gruppo doveva rimanere a combattere e a cercare di salvare a tutti i costi la propria vita, mentre l'altra parte doveva ripiegare verso il battello e ritornare indietro per riferire al comando i risultati dell'esplorazione.

Fu un momento sinistro, ma le voci che conversavano si allontanarono. Si trattava verosimilmente di due o tre pattuglie nemiche che conversavano senza preoccupazioni di cose non importanti.

Finalmente il momento pericoloso fu sorpassato. La pattuglia Marusima al completo esaminò poi se la baia di Shauke si offrisse possibilità di sbocco (E nella cart. III), ma vide che essa era piena di barcine cinesi e di battelli a vela, mentre la costa appariva esposta di fianco al fuoco nemico. Ne concluse che la baia di Shauke fosse inadatta a uno sbocco. Parimente inadatta appariva la costa compresa tra la medesima baia e la banchina dove essi avevano messo piede a terra, giacché tale costa risultava provveduta di un altro molo (vedi D nella cart. III). Di conseguenza il tenente Marusima concluse che soltanto i punti B e C fossero consigliabili per lo sbocco delle forze giapponesi, e ciò dopo tre ore di esplorazione in pieno territorio nemico e dopo aver percorso molte centinaia di metri di costa britannica.

Il viaggio di ritorno fu disturbato dal fuoco dei cannoni nemici, avendo il nemico finalmente riconosciuto che si trattava di un coraggioso gruppo di esploratori (i punti c) e d) nella illustrazione III mostrano in che luogo essi furono bersagliati dalle artiglierie nemiche). Nonostante questo violento fuoco avversario, essi riuscirono a raggiungere il loro punto di partenza alle 2,30 della notte del 18 dicembre.

Fondandosi sul rapporto dettagliato di Marusima, il comando giapponese decise di fare un attacco generale nella notte dello stesso giorno, cioè circa venti ore dopo che gli esploratori erano ritornati indietro.

Questa è una relazione elementare della maniera con cui i soldati giapponesi hanno lottato per far cadere la fortezza di Hong-kong, vecchia di cento anni, ma si tratta di una relazione che è fondata sui rapporti ufficiali connessi alle citazioni di entomio (Kanryos) che il Comandante dell'Armata giapponese del distretto di Hong-kong presentò per lo straordinario merito di quelle unità che sono state sopra menzionate, la cui bravura fu poi riferita all'Imperatore.

Noi possiamo immaginare con questa forte ferrea di spirto militare i soldati giapponesi furon gli artefici dello storico evento della caduta di Hong-kong!

RIN-ITI SASAKI

FESTE DEL CALENDARIO NIPPONICO

Grosse corde di paglia di riso — le simenawa — decorano le case nipponiche nel primo giorno dell'anno: danno gaiezza e portan fortuna: formano una barriera per impedire il passo ad ogni influsso triste o malefico.

Ve ne sono delle gigantesche. Ma potremmo immaginare che una supergigantesca invisibile simenzawa, grande più che tutte le augurali corde riunite insieme, circondi l'intero arcipelago nipponico, a preservarlo da ogni male materiale e soprattutto morale.

Le feste giapponesi sono un antidoto o addirittura un mezzo profilattico efficacissimo contro i malanni di ogni tipo e natura: la sana giocondità è la miglior panacea pratica e, senza dubbio, il miglior antisettico morale. Ogni Giapponese apprende sin dall'infanzia a sorridere al prossimo: a sorridergli con il volto e dal cuore.



Il simenawa, la raccolta domenica, decorata con la "tessitura specchio" (tagami-maki), l'aragno e gli altri simboli porta-fortuna per l'anno nuovo.

Questo sorridente stato d'animo e questa sociale gaietà armonia traggono alimento anche dalle numerosissime feste sacre o profane, sebbene sia assai difficile stabilire quale e quanta parte di un rito festoso nipponico pubblico o privato abbia carattere religioso. Religioni diverse convivono persino nella stessa famiglia e non raramente sinano nello stesso individuo: un fervente scintoista, ad esempio, può anche eventualmente aver fede e fiducia in una determinata divinità buddhista, e rivolgere ad essa devote preghiere dinanzi ad un altare che pur è dedicato a tutt'altra credenza.

V'è, nel Giappone modernissimo e dalla struttura complicata, una base psicologica di ingenuità quasi infantile; evolutasi nelle forme più raffinate e complesse, la civiltà nipponica ha aspetti che possono farla giudicare addirittura primitiva; ed in questo sostrato di primitività è la fresca fonte della serenità di tutto un popolo il quale conserva una sorridente concezione della vita.

Per i Giapponesi, le manifestazioni festive e festose sgorgano da un bisogno dell'animo e del corpo: nessun paese al mondo ha forse altrettante celebrazioni né così varie quante ne ha il Giappone: ed ognuna con riti e costumi caratteristici, nei quali si perpetua spesso una tradizione antichissima.

Anche le feste servono, così, a collegare tra loro le ge-



"La festa" - 15-3.



Il Battesimo Koo-Butor. "Battesimo del Buddha".

nerazioni, a rianuire l'antico e il moderno in quella mirabile armonia che costituisce il fondamentale fattore della forza nazionale nipponica e che ne rende solidissime le istituzioni.

La Società Amici del Giappone ha deciso di celebrare nella sua sede centrale, a Palazzo Orsini, le ricorrenze principali nipponiche e le feste più caratteristiche, continuando così nella sua opera di volgarizzazione culturale e di affattamento fra i due popoli la cui collaborazione ha un compito storico non limitato a contingenze politiche o di momentanea opportunità. E anche il lato festoso, appunto perché rivelatore della psicologia di un popolo e sintomo della sua millenaria tradizione, è assai adatto a provare avvicinamenti spirituali, pur se la civiltà della quale esso è espressione sia diversissimo dalla nostra.

Non sempre si potrà, nella sede romana, celebrare la festa nipponica ricorrente nemmeno con una certa approssimazione del rito giapponese: basterà, a solennizzarla anche nel paese amico, illustrarla nel modo migliore, cercando soprattutto di farne intendere lo spirito: alcune cerimonie, invece, potranno esser riprodotte nella medesima forma, sia pure in misura ridotta. Ed anche il piccolo simbolo avrà un grande significato.

T.



Ottocentootto isole, isolette e isolotti sono sparsi nella pittoresca baia, che è famosa da secoli ed ha bellezze affascinanti in ogni ora del giorno e sotto ogni clima.

In realtà, per chi voglia contare, le isole sono in numero assai minore: non molte più che trecento. Per i Giapponesi, però, il numero "8" ha spesso un valore indeterminato e allude soltanto ad una grande pluralità. L'arcipelago racchiuso nella baia di Matu-sima (pronuncia - Matsu-sima -) non aspira del resto ad un primato aritmetico: esso è famoso e ammirato per la sua bellezza naturale e la sua pittoresca varietà: ognuno dei frammenti di tufo vulcanico sparse nella baia ha un suo capriccioso profilo, cesellato dal

Principali feste del Calendario nipponico

Sono contrassegnate con (*) le hata-hi ("Feste di bandiera")

GENNAIO	1: (*) "Shi-hi-hai" (pronuncia - shi-hi-hai -) "Venerazione dei 4 punti cardinali"
	2: "Habi-ame" "Prima scrittura"
	3: (*) "Gon-ai-sai" (pronuncia - Gon-ai-sai -) "Inaugurazione amministrativa"
	4: (*) "Ha-ase ka-kai" (pronuncia - Ha-ase-ka-kai -) "Giornata dell'Anno Nuovo"
	5: "Nana-kusa" "Le 7 erbe della salute"
FEBBRAIO	6: "Sei-ten" (pronuncia - Sei-ten -) "Festa Sessadivesi"
	7: (*) "Eigen-sai" (pronuncia - Eigen-sai -) "Fondazione dell'Impero"
	8: "Nekan-e" "Festa del Nirvanya" - Morte del Buddha
MARZO	9: "Hina-matsuri" (pronuncia - Hina-matsuri -) "Festa delle Bambole"
	10: (*) "Rikugun ki-men-hi" "Festa dell'Esercito"
	11: (*) "Sanki-kōrei-sai" (pronuncia - Sanki-kōrei-sai -) "Venerazione degli Antenati Imperiali nell'Espresso di Palazzo"
APRILE	12: (*) "Ehime-Tennō-sai" (pron. - Ehime-Tennō-sai -) "Anniversario della morte dell'Imperatore Ehime"
	13: "Gi-ni-matsuri" (pronuncia - Gi-ni-matsuri -) "Commemorazione dei 47 fedeli guerrieri"
	14: "Hina-matsuri" (pronuncia - Hina-matsuri -) "Festa dei Fiori" - Rinascimento del Buddha
	15: (*) "Tenjō-sai" (pronuncia - Tenjō-sai -) "Genetosco della Morte dell'Imperatore"
	16: Cerimonia allo Yashiki-ji-temiya, Tempio degli Re
MAGGIO	17: (*) "Tango-setsu" "Festa dei Bagani"
	18-19: "Yaku-sai" "Cerimonia svolta del reo all'aperto"
	20: "Asi-matsuri" (pronuncia - Asi-matsuri -) "Festa dei piatti"
	21: (*) "Kaiyō ki-men-hi" "Giornata della Marina"
JUNIO	22: "Nagoya-kōri" "Funerale delle Bambole"
	23: Nascita di Kōbō-Daisi.
LUGLIO	24: "Tanabata" "Festa della stella Vega"
	25-26: "Ban" "Festa per la gioia dei Defunti"
SETTEMBRE 27: (*) "Nyūkōkōsei-sai" (pronuncia - Nyūkōkōsei-sai -) "Venerazione degli Antenati Imperiali nell'Espresso di Autunno"	
	(precedente) "Takachi-sai" (pronuncia - Takachi-sai -) "Convegno della luna"
OTTOBRE	28: (*) "Kansama-sai" "Sardine di grano per il raccolto"
NOVEMBRE	29: (*) "Meiji-sai" (pronuncia - Meiji-sai -) "Commemorazione dell'Imperatore Meiji"
	30: "Hō-go-san" (pronuncia - Hō-go-san -) "Festa del 7, 8, 9"
	31: "Kan-koku" "Commemorazione dei cristiani"
	32: (*) "Nii-name-sai" "Offerta di rito agli Dei e ai Sovrani"
DICEMBRE	33: (*) "Taisyō-Tennō-sai" (pron. - Taisyō-Tennō-sai -) "Commemorazione dell'Imperatore Taisyō"
	34: "Taki-mi" "Arrestazione della nave" (anche in gennaio e febbraio)

vento o dai flutti che, sotto parecchi isolotti, han scavato grotte profonde, gallerie fantastiche e persino archi completi, si dà formare «isole a ponte» (kan-koku-zinsu). Quasi tutte hanno, più o meno densa, una chiazza di quei gari costanti che sono un contratto tipico del paesaggio nipponico.

Perciò l'arcipelago e la stessa baia hanno il nome complessivo di Mata-sima ossia «le isole (sime) dei pini (matsu)»: ma le varie isole hanno anche i loro nomi particolari, alcuni dei quali pittoreschi e strambi: «il Monte che ode tutto», «la Rocca felice», «l'Isola che non invecchia».

Matu-sima è uno dei + 5 panorami celebri del Giappone. (Nippon-sai-hai).

日本三景

陸奥

出羽國
山形縣
郡山市
松島



"Le isole dei pini" (Matusima)
Xilografia di Hiroshige (1797-1858)

VISITA ALLA MOSTRA FOTO-DOCUMENTARIA NIPPONICA

Chi per mestiere e per personale curiosità ha passato gran parte del suo tempo in mezzo alle mostre, sa per esperienza come la conquista di una esposizione, pure pregevole ed importante, sia spesso cosa difficile e come un eccellente criterio di selezione non vada necessariamente congiunto con una invitante chiarezza di presentazione. In luogo di un ordine che accoglia e accompagni il visitatore sala per sala ci si imbatté frequentemente in una dispersione di motivi e di richiami; si che si finisce per perdere di vista l'itinerario ideale della mostra e impiimersi nella memoria un particolare, smarrendo il quadro d'insieme. Tanto maggiore risulta l'inconveniente per quelle mostre che non si rivolgono ad un pubblico raffinato di specialisti ma affrontano il giudizio di un pubblico vario, numeroso, privo per la maggior parte di adeguate premesse culturali, condotto alla mostra dall'interesse per il soggetto ma anche dall'occasione domenicale o comunque festiva, curioso ma sbrigativo e insomma privo di quella particolare capacità dei professionisti di orientarsi nelle selve e nei labirinti. Queste considerazioni valgano a sottolineare il degrado rilevato che merita l'esemplare chiarezza con cui è stata ordinata questa mostra fotodocumentaria nipponica; nella quale l'Accademico Giuseppe Tucci, che ne è stato l'ideatore, il promotore e l'ordinatore, valendosi dell'accorta e preziosa collaborazione del dott. Alberto Giuganini, ha mostrato come possano perfettamente coincidere in un cervello sensibile e sistematico, la precisione dell'eruditio e la finezza del psicologo, il criterio scientifico e quello artistico, la profonda conoscenza dei valori del mondo orientale ed una umana, cordiale esperienza della mentalità occidentale.

Questa mostra, va detto senza retorica, è nel suo genere e per lo scopo che si pefigge un piccolo capolavoro; e chi l'ha visitata in un pomeriggio festivo, mescolandosi alla folla che fluiva ordinatamente attraverso le sale, e riconoscendovi volta a volta dai vari commenti, studenti, professionisti, operai; e chi accogendo misticò a codeste

pubblico donne d'ogni età e di ogni condizione, ha visto spiccare assieme alle uniformi dei soldati nostri quelle dei camerati germanici di stanza o di passaggio per Roma; chi ha sentito affiorare indistintamente da codesta folla e in diverse faville, sotto i vari gradi di interesse la spontaneità di una comune ammirazione verso il grande paese del levante, ha potuto valutare in misura esatta il successo di questa mostra, semplice per i semplici e non priva di gradevoli sorprese per i conoscitori di cose nipponiche; ma ovunque coordinata da un chiaro principio unificatore, si che percorrendo le sue sale diventava una lucida avventura in quello che l'amico Toddi usa chiamare con eloquente paradosso un altro pianeta. Il bello è che in questo incontro di pianeti si svelavano o si confermavano profonde e stupefacenti somiglianze della cultura e dei metodi orientali con nostri, senza peraltro alterare o forzare minimamente il particolare carattere di quella civiltà e sicurare al semplicissimo sentimento di certe assurde contaminazioni tipo *Butterfly* (parlo naturalmente della vicenda, non della musica), che lasciano i giapponesi increduli e stupefatti.

Trattandosi di un altro pianeta qui si comincia ab ovo: dalla geologia. Ed ecco apparire sulla superficie di mari luccicanti le isole incantate, come sgocciolarono, secondo la cosmogonia nipponica, dalla lancia del dio. Ecco in prospettiva aerea il mitico *Huzi-yama*, col vertice nascosto in diafani cieli arricciati. E ovunque, nel paesaggio nipponico, la natura ha codeste raffi-

natezze di ricchezza e di antica stampa, i cieli si stemperano in tonalità che ricordano i fiori di mandorlo e di ciliegio, gli alberi hanno il nitido profilo di un disegno a inchiostro di Cina, i fiumi si inargentano come colate di mercurio, gli stagni ripecchiano in miracolose trasparenze i minimi dettagli di una figura. S'intende come la pittura giapponese, così meticolosamente attaccata alla linea, al segno decorativo, alla delicata precisione del colore, ripeta, su un piano di fantasia, lo spirito inconfondibile di codesta natura. E l'architettura, per lo meno quella tradizionale, si sforzi di intonarsi al paesaggio, evitando il più possibile la linea retta, la simmetria, tutto ciò insomma che possa far pensare ad un artificio, all'intrusione di elementi spaziali e volumetrici nell'ordinato disegno della natura. Non mancano, pure nei quartieri di più schietto colore locale, esempi di quel titanismo costruttivo che ha trovato, specie in America, il suo clima più adatto e una specie di retorica giustificazione; ma appartengono per lo più a un momento superato della psicologia nipponica, a quel furore imitativo che esplose come una prova di emulazione della superba civiltà nord-americana. E sono privi comunque di quel lievito avveniristico che è proprio delle civiltà mercantili, mantenendosi ancora pressoché intatta in Giappone la distinzione propria delle civiltà tradizionali fra lo spirito e la tecnica, l'idea e il mezzo di attuazione. Chi non ponga mente a questo principio corre il rischio di non comprendere gli aspetti essenziali dello spirito nipponico e di immaginare con dispiacente confusione una sorta di pragmatismo,



La Maestà del Re Imperatore nella sala "YAMATO"



La sala "YAMATO" alla Mostra, decorata con le nostre tavole fuori testo, stampe di Toyokuni (scrit. prof. G. Massi), paramenti e costumi teatrali (prof. Col. N. Brunetti).



La grande Sala F con oggetti d'arte,
opere d'arte, costumi e maschere.

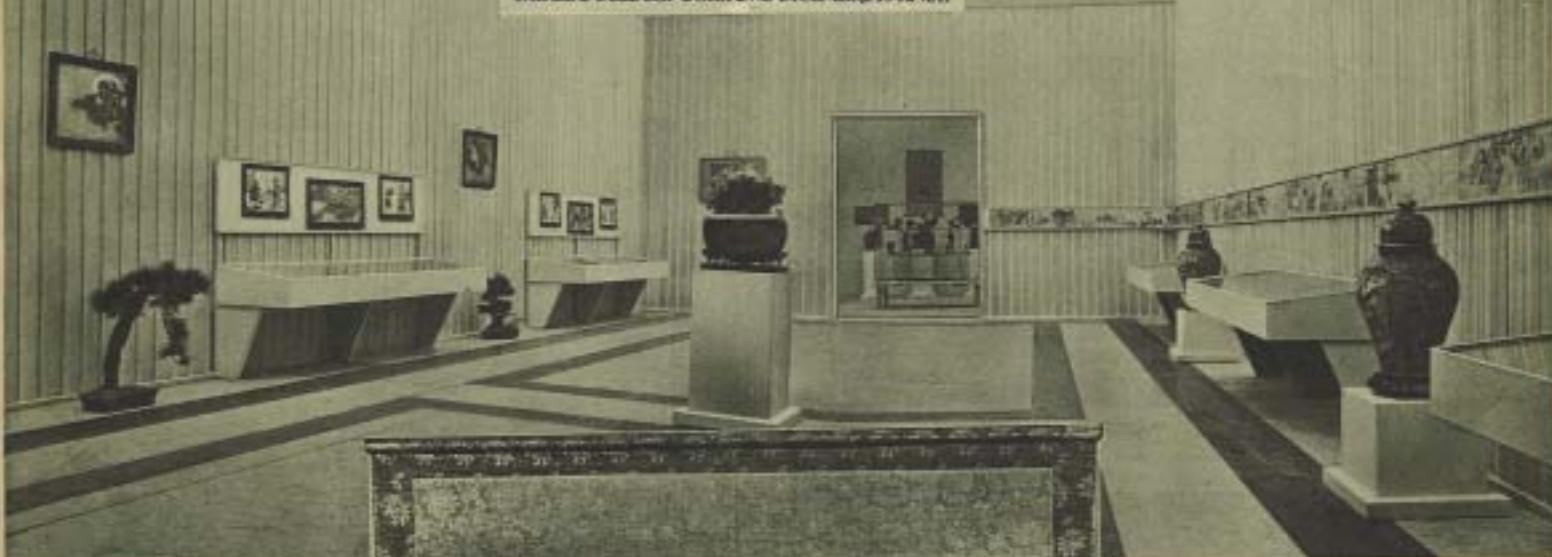


MOSTRA FOTODOCUMENTARIA NIPPONICA

ROMA
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI DICEMBRE 1942-XXI



(propr. Edo Bar, P. Alcisi, Em. Giuseppe Tuoli, Libreria Antiquaria Hospi, Com. P. Bompard, LabECO).



Bodhisattva, scultura in legno, fine dell'epoca Kamakura (propr. Edo. P. Alcisi).



"Mandala": Il Paradiso di Amida (inogr. dell'A. R. il Duca d'Aosta).



"Karazin", terraglia di Imbe, all'epoca Tokugawa (propr. dr. Alberto Giugurina).



di unitarianismo meccanico, che è quanto di più lontano si possa pensare dal concreto idealismo dei giapponesi.

Basta per convincersi di ciò, fermarsi a considerare uno dei tanti interni di abitazione nipponica qui riprodotti: l'ordine quasi metafisico che vi domina, la mitica interiorità dell'architettura, il complesso e sentito ceremonial che governa ogni atto della vita quotidiana, mostrano a sufficienza come ci si trovi di fronte ad un costume di vita dominato in pieno da un ordine che possiamo a buon diritto chiamare religioso, escludendo naturalmente da codesto attributo ogni scapito di gelido moralismo o di superficiale etichetta. Lo sforzo continuo di uniformarsi in ogni modo alla gentile natura, di adeguarsi ad essa con la propria vita corporea come la nota di un disegno melodico nella propria tonalità, trova anzi il suo riscontro in una intata riserva di energia spirituale, in un vero e proprio titanismo morale, con cui si spiegano il sovrumanico ardimento, la legge vivente di fedeltà e d'onore che regolano la condotta del samurai, fiore dell'umanità.

Questi sono dunque i due motivi sempre presenti nella svolgimento della vita nipponica: un metodo rigoroso dell'educazione tecnica ed un vivissimo senso della realizzazione spirituale; e fra questi due mondi un vero equilibrio, una perfetta demarcazione di confini, di cui l'Occidente, orientato nel suo sviluppo in tutt'altra direzione, è passato attraverso scosse e crisi profonde nel tentativo eroico e grandioso di razionalizzazione dell'universo, riesce difficilmente a fare un'idea. E ovvio perciò che in questo confronto non vuole essere implicito uno di quei giudici affrettati che certi orientalisti dell'occidente tracciano con gusto d'apocalisse, liquidando con sommaria certezza secoli di impostuzine e di ricerche, e monumenti insigni del pensiero e dell'arte. A costoro sarebbe difficile spiegare come un'altra e disinteressata tradizione di pensiero possa riuscire totalmente errata e gratuita. Tanto più che nonostante tanta diversità di orientamenti e di metodi le prime estreme della spiritualità occidentale e di quella orientale tendono ad una reciproca illuminazione. E che diremo di certe evasioni dilettantesche verso l'Oriente Medio ed Estremo, le quali ad altro non servono se non ad allontanare e confondere ancora di più, con co-denti capricci d'esotismo, la reale e concreta spiritualità del mondo orientale? Sforziamoci assieme, dunque, di superare le losanghe del pittoresco e puntiamo diretti ai valori.

Voi vedete qui, per quella distinzione di cui sopra s'è detto, con quanta severità scientifica si studia nelle scuole nipponiche; bambini di una scuola non certo universitaria non esitano ad affrontare il microscopio per scoprire i segreti dell'entomologia; ecco gabinetti di fisica attrezzati secondo gli ultimi perfezionamenti, cliniche splendenti di tecniche sanitarie, scuole di agricoltura, esperimenti di lavoro, e accanto ad esse, senza che si rivelhi il minimo segno di contrasto, esercizi di *Bushidō*, la cavalleresca mistica nipponica; ecco, satura di attività, il quartiere degli affari di *Tōkyō*, ma ecco accanto ad esso, satura di concentrazione religiosa, una folla che conduce i bambini al tempio in un giorno di festa tradizionale. Qui voi vedete complicati esercizi di nautica, di ingegneria, esperimenti di fisica; e nella stessa sala, a solo qualche centimetro di distanza, l'intima eleganza di un *tohōsen*, o la profonda e serena partecipazione con cui si allestisce una festa, o la diffusa poesia con cui si coltiva l'arte di disporre i fiori e di interpretarne il linguaggio.

I frutti di questa educazione totale, di questa completa partecipazione alla vita ma nello stesso tempo di questo sereno distacco, voi li trovate esposti nella sala successiva, dove una serie di impressionanti illustrazioni documentarie della guerra in Asia orientale, mostrano lo spettacolare spirito di iniziativa, e dunque l'incoeribile istinto di vita, ma al tempo stesso la suprema indifferenza di fronte alla morte, che anima il combattente nipponico. E qui, ancora una volta, guardatevi dai giudicare affrettatamente questo apparente contrasto: poiché lo spirito nipponico è quanto di più lontano si possa immaginare da uno spirito drammatico, tormentato, o, come noi diremmo, romantico. Più che una civiltà di ideali e di temperamenti, quella nipponica è una civiltà di certezza. E lo spirito che anima, ad esempio, il pilota di un apparecchio, il senso della divinità della sua missione, è cosa altrettanto reale e diretta tangibile, dei palpiti del motore e dei colpi della mitragliatrice. Ecco perché qui non si fa mai



questione di personalità e di individualità e gli aurei «consigli ai militari» invitano alla modestia, alla umiltà, alla temperanza dei singoli. La cosa fatta o da fare, insomma, importa assai più di colui che è chiamato a farla: anzi è la sola che importa. Qui sta la forza irresistibile dell'organismo militare nipponico. E da questo rigoroso e al tempo stesso aperto concetto dell'esistenza, da questo reale perniciamento dello spirituale, si comprende anche come l'azione del combattente nipponico, che è travolgento ed esplosivo nel suo svolgimento, non si disperda mai, una volta compiuta, nella rappresaglia, non si esaurisca nell'odio. Lo spirito della pietà e della cortesia cavalleresca prende allora il naturale sopravvento sullo spirito della lotta: e voi vedrete soldati nipponici che compiono offerte di tabacco e fiori dinnanzi alle tombe dei loro compagni caduti, o prigionieri britannici che tranquillamente prendono il bagno dopo la caduta di Syinan, o ancora soldati nipponici e prigionieri inglesi che pregano davanti alla tomba dei caduti britannici eretta dai giapponesi a Syinan.

Queste considerazioni sullo spirito del Giappone moderno, che è, nelle circostanze attuali, quello che più ci interessa, ci aiuteranno anche a comprendere la raffinatezza, il gusto degli oggetti d'arte antichi e moderni che qui sono esposti e che provengono dalle migliori collezioni che esistono in Italia. Stampe originali dell'epoca Tokugawa fra cui una preziosa figura di Utamaro, il delicato interprete della bellezza femminile; una serie di arguti ritratti di Eiri, Syaraku, Kabukido, Kumimasa ecc. della collezione Bompard; maschere del teatro Nō della collezione Aloisi e stampe della collezione Tucci; e sempre sul Nō scene della collezione Hoeppli; maschere, costumi e accessori del teatro classico, messi a disposizione dalla Kokusai Benka Shin-kokai di Tōkyō; preziosi bronzi e ceramiche delle Gallerie Rovelli e Ottaviani di Roma; stampe, quadri, e riproduzioni al naturale d'opere classiche, dell'Ishibashi; due elegantissimi paraventi dell'epoca Tokugawa ed una rara scultura in



L'A. R. il Duca d'Aosta in visita alla Mostra nipponica.

legno del periodo Kamakura della collezione Aloisi; caratteristiche terraglie della collezione Giugiatino, e antichi oggetti della vita quotidiana della collezione Brunetti, e finissime sciabole di samurai della collezione dell'A. R. il Duca d'Aosta, del Barone Aloisi, del Comandante Brunetti.

Molti, rari e preziosi oggetti sono necessariamente taciti in questa purtroppo rapida e sommaria rassegna; né vogliamo, proprio in questa sede, tenere l'elogio della sala dedicata a questa rivista, che si è sfornata sempre di spiegare e di divulgare, agli aspetti più profondi della civiltà nipponica. Vogliamo soltanto riferire, a guisa di conclusione, l'impressione di straordinaria armonia che penetra nello spirito del visitatore al termine della mostra. Qui, specie nel settore dell'arte, si ha in modo immediato la visione di una civiltà in cui nulla è affatto

al caso e all'arbitrio, e ogni forma della vita quotidiana è oggetto di amorosa considerazione: dal gusto minuzioso con cui è decorata una lama, alla cura estetica con cui è rilegato un libro, forgiata un'armatura, tessuta la miracolosa stoffa di un kimono. E quasi, se fossimo totalmente ignari di storia nipponica, ci sfiorerebbe il sospetto di trovarci dinanzi a una civiltà sativa di estetismo, dolcemente intenta ad assaporare i maturi frutti della sua stagione autunnale. Ma noi sappiamo che quella lama ha compiuto prodigi nel ferace pugno di un samurai, che quel libro dalla preziosa rilegatura contiene forse le formule delle ultime scoperte fisico-chimiche, che quel fastoso kimono forse ha rivotato le membra di un politico tenace e realizzatore. Questo è il segreto del Giappone.

POLITICUS

La guerra della grande Asia Orientale

15 Dicembre. — Durante le incursioni contro le basi nemiche del Pacifico, presso Suva, l'Aviazione nipponica distrugge 12 velivoli americani su un campo di atterraggio e altri 7 in combattimento. Inoltre l'Aviazione intercetta nel mare dei Coralli un convoglio anglosassone composto di 12 navi mercantili, affondandone 4 e danneggiandone 3. Il convoglio è scortato da 5 caccia e un incrociatore. Quest'ultima nave da guerra è stata centrata a più riprese dai bombardieri in quota ed affondata.

20 Dicembre. — Calcutta subisce la prima volta il bombardamento dell'aria dall'aviazione nipponica. Chittagong, sulla baia del Bengala viene anche bombardata.

21-22 Dicembre. — Calcutta è sotto le bombe nipponiche e Chittagong fa lo stesso sorte.

23 Dicembre. — Gli aerei dell'esercito si accostano nel cielo di Munga (Nuova Georgia) con una formazione di oltre 20 apparecchi nemici. Nel combattimento 8 apparecchi nemici sono abbattuti e anche altri 6 probabilmente.

28 Dicembre. — Il bombardamento di Calcutta da parte dell'aviazione nipponica continua con impressionante ritmo. Chung King viene anche nel medesimo tempo bombardata. Dal fronte della Nuova Guinea si apprende che la flotta nipponica bombardata Buna sulla costa settentrionale della Papua, recentemente occupata dalle forze australiane.

28 Dicembre. — Il ministro della Marina Imperiale illustra alla Dieta le perdite nemiche inflitte dalle forze navali giapponesi dall'inizio dell'ostilità fino ad oggi, quanto segue. Il nemico ha perduto, complessivamente e approssimativamente, navi da guerra per un milione e 100 mila tonnellate, comprese 11 corazzate, 14 portaeroplani, 46 incrociatori, 48 cacciatorpediniere, 93 sottomarini, 54 altre navi da guerra rappresentanti il 38 per cento del totale tonnellaggio delle flotte angloamericane e olandese. Sono stati inoltre

danneggiati: 9 corazzate, 4 portaeroplani, 19 incrociatori, 23 cacciatorpediniere, 60 sottomarini, 39 altre navi da guerra. La flotta mercantile del nemico ha perduto per affondamenti 424 navi per

2 milioni 270 mila tonnellate. Sono state catturate 18 navi da guerra e 503 navi mercantili. L'aviazione della Marina nipponica ha abbattuto 3853 aerei nemici.

SOCIETÀ AMICI DEL GIAPPONE

Con un istinto raccapricciale di guerra, la posizione della Società ha voluto porgerne un saluto e un servizio augurale all'Onorevole Hesketh qui, per due anni ambasciatore nipponico a Roma, è stato destinato ad alto incarico ministeriale dal Governo del suo Paese. L'Onorevole Aloisi ha ricordato le benemerenze dell'Illustre diplomatico per l'amicizia italo-nipponica. Sono intervenuti gli ambasciatori Tedesco di Cabodi e Maizani, gli ammiragli Bessell e Lake, il Ministro Syarat Khan, il generale Morikura Sisaku, il conte K. Mats, il Ministro Silani, l'accademico Tucci, il signor Margaglio, il conte Rivetta, il dr. K. Itoe, il conte Prassidy, Pecchiai e il dr. Kaneko.



Grammatiche giapponesi per Italiani

Con viva soddisfazione constatiamo che si accresce sempre più il numero dei manuali ad uso degli Italiani, per apprendere la lingua nipponica.

Esemplificativa era già da alcuni anni la grammatica redatta 33 anni or sono da Pietro Silvio Rivetta, allora docente di giapponese presso il R. Istituto Orientale di Napoli, in collaborazione con il prof. Takeo Terasaki di Tōkyō, insegnante della propria lingua nella R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia; e benemerkito davvero fu l'editore veneziano Ferrari che, nel 1911, ne curò la stampa. Parimenti esauriti erano i manuali per lo studio dello hiragana e del katakana, anch'essi del Rivetta, con testi ed esercizi e corredati di ideogrammi.

Soltanto nel 1937 una nuova collaborazione italo-nipponica, del prof. Y. Kawamura con E. Del Pozzo, diede un altro manuale pratico per lo studio della lingua giapponese ad uso degli Italiani (Vol. I pag. 336 - L. 80), redatto con lo scopo di «affermare un sistema che, pur dando grande importanza a tutto quanto concerne la lingua parlata, dia modo di poter apprendere quanto è necessario per poter comprendere novità, riviste, giornali moderni».

Nello stesso anno, tra i Quaderni di cultura linguistica, a cura de «Le lingue estere», appa-

riva il volumetto del prof. L. Magnino «I facili misteri della lingua giapponese» (L. 6). Non condividiamo con l'autore l'opinione espressa nel titolo, se pur possono esistere «misteri» che siano «facili», ma riconosciamo che il volumetto giova a volgarizzarne tra gli amatori di lingue le fondamentali nozioni sul giapponese.

Ed ecco il col. Guglielmo Scalise, autore del bel dizionario italo-giapponese, presentare la sua grammatica (Milano, 1942; pag. 286 - L. 70), la quale riassume con chiarezza quanto vi è di essenziale ed utile nelle grammatiche apparse sinora soltanto in lingue straniere, mentre la grande abbondanza di esempi equivale ad un buon corredo di esercizi.

Abbiamo intanto sull'occhi i primi fogli della nuova grammatica pratica che il prof. P. S. Rivetta ha compilato su principi del tutto nuovi ed originali, che ci promettiamo di illustrare non appena il manuale (di 400 pagine, ediz. Hoepli - L. 40) sarà posto in vendita, tra pochi giorni.

Il volenteroso che voglia avviarsi nel non facile ma affascinante studio del giapponese non ha dunque che l'imbarazzo della scelta.



1943-XXI. Rivista a colori trimestrale

LINGUA GIAPPONESE

Rivista trimestrale della lingua giapponese

1943-XXI. Rivista a colori trimestrale

1943-XX

YOKOHAMA SYOKIN GINKO

(YOKOHAMA SPECIE BANK. Ltd.)

Giappone

Yokohama
Tōkyō
Marunouti
(Tōkyō)
Kōbe
Ōsaka
Mozi
Nagasaki
Nagoya
Otaru

Europa

Parigi
Berlino
Amburgo
Londra (*)

Africa

Alessandria (*)

America

New-York (*)
San Francisco (*)
Los Angeles (*)
Seattle (*)
Hawaii (*)
Rio de Janeiro (*)

(*) Chiuse temporaneamente
durante la guerra.



Sedi aperte recentemente, dopo l'inizio della guerra:

Malacca

Alorstar (Kedah), Jatore Bahru, Malacca, Kuala Lumpur, Ipoh, Penang, Kota Bahru, Seremban.

Giava

Bandoeng.

Sumatra

Medan, Palembang.

Borneo

Kuching, Sandakan, Jesselton, Miri.

India e Isole dei mari del Sud

Bombay (*)
Karachi (*)
Calcutta (*)
Rangoon
Syénan
(Singapura)
Bangkok
Batavia
Soerabaya
Semarang
Manila

Cina

Hongkong
Canton
Haikou (Kaiow)
Scianghai
Nanchino
Hankau
Tsingtao
Tsinan
Tientsin
Cefu
Pechino
Ciangchakau

Manciuria

Hsiaking
Mukden
Harbin
Dairee
Yingkau

(*) Chiuse temporaneamente
durante la guerra.

HAGOTTA

La *hagotta*, tipica racchetta giapponese, ha una storia lunga e interessante. Ha almeno cinque secoli, e durante tale periodo ha avuto parecchie modificazioni. Dalla semplicità alla complessità; e anche la forma, la dimensione, il disegno e il materiale usato hanno subito mutamenti.

In Giappone, il giorno di Capodanno vede migliaia e milioni di queste bagotte esposte o in astinenza, nelle case o per le vie o nei giardini.

O-syōgatsu, ossia l'Anno Nuovo, non può non esser salutato così. L'invasione delle mani straniere non ha potuto ancora scacciare la bagotta dalle nostre case e dalle nostre strade, e non vi riuscirà nemmeno per parecchie generazioni.

E che vi potrebbe essere di più pittoresco che un gruppo di fanciulle ben vestite, in costumi festosi e cuore gioconde, le quali giocano con le *hagotta* nelle feste del Capodanno? È una scena tipicamente nipponica, la quale collega il presente coi il passato. Gli amori oggi famosi sono riprodotti in effigie su queste racchette, ma i vecchi attori del teatro kabuki non cessano per questo di apparire anch'essi nelle attie, messi nelle figurazioni fatte di pezzi di stoffa che adorano le *hagotta*.

I testi storici ci informano che la *hagotta* apparve nel «periodo Ban-ue» (1444-1448) ed ebbe, da principio, uno scopo pratico: fu inventata per scacciare le mosche e le zanzare in estate e al principio dell'autunno. Però ben presto altri strumenti più adatti furono creati al medesimo scopo, e le *hagotta* restarono nelle case come oggetti decorativi, o si trasformarono in strumenti da gioco. Una tavoletta di legno — generalmente di piallaria o di crismaria — era tagliata in forma di un ventaglio semicircolare; una delle facce era ornata con dipinti raffiguranti uomini, donne, fiori, animali o oggetti graziosi. Questa fu la sua prima forma.

Soltanto durante il «periodo Gen-raku» (1688-1703), al principio del regime Tokugawa, si cominciò a decorare le *hagotta* con figure più raffinate, aggiungendo ai colori anche l'oro e lo argento; e la fabbricazione era limitata esclusivamente a Kyoto, durante tale periodo.

Divenuta Yedo la sede dello sciogimento, cominciò anche qui la fabbricazione delle *hagotta*: se ne ingrandì la dimensione e si fece anche un tipo speciale, detto *Hidari-Yosougo*, che era decorato con l'emblema araldico della *oii* (glicine), stemma dei Tokugawa; era riccamente decorato in seta e coi ricami: non serviva per il gioco del volano, ma si usava

come elemento decorativo alla parete delle stanze. All'inizio del «periodo Meiji» (1868) i ritratti degli attori più in voga apparvero sul dorso delle racchette: Asakusa, Atago ed altri nomi divennero celebri per la produzione di tali articoli.

Nelle feste che precedono il Capodanno, gli stessi nomi di Asakusa e Atago e quello di Yagenbori vedono rivivere le stesse scene di gente che accorre ad acquistare le *hagotta*, come nei tempi lontani. Non solo, ma la diffusione aumenta, invece che diminuire: ed ogni anno si creano nuovi disegni. I grandi magazzini, sin dai primi giorni di dicembre, danno il segnale nelle vetrine dei più importanti e vasti negozi, come *Mitsukoshi* («Mitsukoshi»), *Daimaru*, ecc. appaiono le *hagotta* di ogni genere. Gli altri negozi minori si affrettano a seguire il loro esempio: vi sono *hagotta* di ogni misura e di ogni prezzo: quelle più piccole servono per giocare a volano; le altre (ed alcune sono di dimensioni



Il pittoresco gruppo delle fanciulle che giocano al volano.



Vendita di *hagotta*.



impressionanti) hanno soltanto scopo decorativo domestico.

Si approfitta anche delle feste religiose per vendere le *hagotta* presso quei templi che celebrano le loro funzioni nell'ultimo mese dell'anno: si comincia con la grande vendita presso il tempio di Hikugawa Hatiman, verso la metà di dicembre; poi presso il santuario della *dei Kannon* ad Asakusa: seguono quindi le feste, connesse alle feste religiose, in Kanda, Atago, Yushima, Yagenbori ed in altri rioni. Le ve-



アルプスの雪
か
皆様を御待ちする
季節となりました。



Molte Augette hanno soltanto uno scopo decorativo.

trine della caratteristica strada Ginza si riempiono di Augette.

E sono esposte non soltanto per la vendita: i negozianti hanno la convinzione che l'esposizione delle Augette porta fortuna anche negli affari.

È un oggetto giocondo d'aspetto; mette allegria; e l'allegria è sempre fonte di buona fortuna.

La lavorazione delle Augette non è semplice,

e richiede molto tempo e molta cura, e da parte di parecchi operai e artigiani specializzati.

V'è chi taglia la racchetta di legno nella sagoma voluta; poi interviene il «maestro della fioritura» (metsu-shi-si), ossia l'artista che disegna la figura dell'one, che è la faccia decorata; il «maestro dell'osso» (lo osse-ni) si serve di cartone, pezzi di stoffa e cordoni per comporre la figura, la quale è anche imbottita con coccole, per dare il necessario rilievo. C'è poi il «rifinitore», il quale dà gli ultimi colpi di pennello e di ago.

Come il «pino dinanzi alla porta» (kado-

... con simili racchette non è possibile giocare.

matsu) e la «sacra corda» di paglia (nime-nawa) e le altre tradizionali decorazioni nipponiche del Capodanno, la Augette continua ad allestire le case nipponiche con la sua presenza festosa e augurale; ed ha, per le generazioni del Nippon moderno, lo stesso significato e la stessa efficacia che per le antiche generazioni dello storico tradizionale Giappone.

MAKOTO HIROSE

羅馬銀行

LA NUOVA SEDE DELLA FILIALE DI MILANO
inaugurata il 19 luglio 1941-XXIX alla presenza dell'
A. R. il Conte di Torino e del Ministro delle Finanze.



BANCO DI ROMA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

SOC. AN. CAPITALE E RISERVA UT. 361.000.000
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN

ROMA

ANNO DI FONDAZIONE 1880

212 FILIALI IN ITALIA, NELL'EGEO,
NELL'AFRICA ITALIANA ED ALL'ESTERO

FILIALI DI RECENTE APERTURA

DALMAZIA: Spalato - Sebenico - Cattaro
CARNARO: Suse
SLOVENIA: Lubiana
CRETA: S. Nicola
EGEO: Sir - Vathy (Samò)

YAMATO

VASSOIO ITALO-GIAPPONESE



"Donna e fiori" ukiyoe del XVIII secolo.